



**LEGAMBIENTE
LAZIO**

Legambiente Lazio – Comunicato stampa
(in allegato Dossier completo con tutte le tabelle)

Roma, 7 giugno 2011

Rapporto Ecomafie 2011 di Legambiente: nel Lazio 8,5 illegalità al giorno, 3.124 infrazioni nel 2010, il 10,1% del totale nazionale
Crescono reati legati su rifiuti, stabilmente elevati reati cemento illegale e aumentano incendi, calano infrazioni in campo faunistico e per arte rubata.

Legambiente Lazio: conferma illegalità troppo diffusa e pericolosa ascesa criminalità organizzata. Stroncata preoccupante commistione interessi, serve forte risposta istituzionale Regione Lazio, a sostegno prezioso lavoro forze ordine e magistratura.

8,5 illegalità al giorno, 3.124 infrazioni nel 2010, il 10,1% del totale nazionale. Crescono in modo preoccupante i reati legati al ciclo dei rifiuti, rimangono stabilmente elevati i numeri dei reati per il ciclo del cemento e aumentano quelli degli incendi boschivi, mentre calano le infrazioni legate alle illegalità in campo faunistico e all'arte rubata. E' questa la fotografia che emerge dal Rapporto Ecomafie 2011 di Legambiente, che quest'anno vede il Lazio scendere di tre posizioni rispetto all'anno precedente, tornando al quinto posto che già aveva nel 2008 dal secondo posto dello scorso anno, appena sotto al podio nella triste classifica nazionale delle ecomafie, elaborata sulla base dei dati delle Forze dell'Ordine.

Si dimezzano le persone denunciate da 2.248 a 1.197, diminuiscono i sequestri che quest'anno sono stati 751 a fronte dei 919 del 2009 e vedono un drastico crollo anche le persone arrestate, 5 contro le 30 dell'anno prima, mentre diminuiscono di poco i reati (da 3.469 a 3.124, meno 345). **Colpiscono le 231 infrazioni accertate in provincia di Roma per reati che riguardano i rifiuti, che portano questo territorio al terzo posto della classifica delle province in Italia per questi fenomeni, mentre sono seriamente preoccupanti le 264 infrazioni nella provincia di Latina nel ciclo del cemento che la portano al quarto posto in Italia e le 246 nella provincia di Roma che la fanno piazzare quinta in Italia.**

“Nel Lazio crescono i reati legati allo smaltimento illecito dei rifiuti e sono saldamente elevati quelli per il cemento illegale, una triste conferma di una illegalità troppo diffusa e di una pericolosa ascesa della criminalità organizzata che richiede una risposta determinata da parte della Regione, per sostenere il prezioso lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura -ha dichiarato Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio-. Da un lato continuano gli illeciti diffusi, ma dall'altro si radicano organizzazioni criminali con troppi casi nei quali ci sono legami con amministrazioni locali ben oltre i livelli di guardia, soprattutto nel Sud Pontino. Da un lato, servono norme più severe, ed è molto positivo che si stia lavorando per il recepimento nel codice penale delle norme europee, quella deve essere l'occasione per potenziare gli strumenti a disposizione delle Procure. Dall'altro, chiediamo più attenzione da parte delle istituzioni, prima su tutta la Regione Lazio che deve prendere sul serio questo allarme. Su cemento e rifiuti, la Regione deve dare un forte



LEGAMBIENTE LAZIO

impulso alle Amministrazioni locali con il nuovo piano rifiuti che deve puntare su una nuova stagione per la gestione dei rifiuti, che incrementi riduzione e raccolta differenziata, settori a basso livello di illegalità e infiltrazione, facilitando sul fronte del cemento abusivo il riavvio delle ruspe per gli abbattimenti.”

Risulta davvero preoccupante nel Lazio l'andamento dei reati legati al ciclo dei rifiuti, al cemento illegale. Il Lazio quest'anno scala una posizione e passa da sesta a quinta regione in Italia per ecomafie nei rifiuti (dopo le quattro regioni storicamente caratterizzate da infiltrazioni mafiose), con un incremento del 30% dei reati accertati che arrivano ad essere 376, pari al 6,3% del totale nazionale, con 341 persone denunciate, 169 sequestri e nessun arresto. Una situazione critica, tanto da far affermare alla Direzione nazionale antimafia (Dna) nell'ultima relazione annuale che la “dispersione dell'attività investigativa nelle varie procure ordinarie (...), in funzione di un coordinamento utile a evidenziare segnali di presenza di sodalizi mafiosi dietro le organizzazioni o i traffici individuati, ha di fatto reso impossibile o estremamente difficoltoso comprendere quali siano le dimensioni degli interessi delle altre mafie verso questo fenomeno criminale, interessi che non possono certamente escludersi.” **Mafie o no, la cronaca recente è zeppa di storie riguardanti provvedimenti giudiziari legati al ciclo dei rifiuti, con imprenditori e funzionari pubblici solleticati dalla prospettiva di guadagni facili: da Minturno (Lt), a Villa Latina (Fr), da Anagni (Fr) a Ceprano (Fr) e fin nelle isole pontine e a Roccasecca (Fr).**

Stabilmente elevati i numeri nel ciclo del cemento: i 721 i reati accertati (il 10,4% del totale nazionale) confermano il Lazio in terza posizione, dopo Calabria e Campania, con 913 persone denunciate, 269 sequestri effettuati e un arresto. Possono servire per fotografare il fenomeno del cemento illegale nella nostra Regione anche gli ultimi dati ufficiali forniti dalla Regione Lazio: dal 2004 al 2009 sono stati perpetrati 41.588 abusi edilizi, con una media di 20 al giorno. Il 22% di questi si concentra i numeri e le storie del ciclo del cemento nei 23 comuni costieri della regione, in aree vincolate paesaggisticamente, dove un immobile vale sul mercato in media il 30% in più rispetto a edifici costruiti in aree di minor pregio ambientale. Casi diffusi un po' ovunque, dalla **Capitale** con vicende assurde come quella dell'ufficio condono edilizio più volte sotto inchiesta della procura alle vicende dei Mondiali di nuoto, alla **provincia di Latina** che è la più colpita dall'illegalità nel settore edilizio e subisce anche una forte pressione della criminalità organizzata mafiosa dove risultano particolarmente esposti i comuni all'interno del Parco nazionale del Circeo, con un milione e 200.000 metri cubi fuori legge -2 abusi edili per ogni ettaro-, ma anche qualche buona notizia come gli abbattimenti lungo le sponde del lago di Paola. Preoccupanti casi anche a **Tor San Lorenzo, frazione di Ardea (Rm) dove non** mancano però importanti segnali positivi legati ai recenti abbattimenti voluti dall'amministrazione comunale, ma anche nel **Parco dei Castelli romani.**

“I numeri delle Ecomafie rimangono davvero inquietanti, c'è una preoccupante commistione di interessi che va stroncata immediatamente con una forte risposta istituzionale, ma anche portando a termine i processi già avviati –ha dichiarato Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio-. L'abusivismo si esprime nelle pieghe dell'urbanistica ufficiale, con grandi sequestri che riguardano troppo spesso lottizzazioni nate legali e divenute nella loro attuazione abusive, ma anche nella lotta agli incendi boschivi si vede un arretramento dopo il positivo lavoro svolto col catasto. Leggendo i dati sembra poi probabile che la gravità dei reati stia aumentando, la diminuzione degli arresti fa pensare a pene detentive più gravi come la reclusione, mentre l'elevato numero dei sequestri evidenzia la necessità di importanti misure cautelari. Servono allora più controlli



LEGAMBIENTE LAZIO

da parte dei Comuni, ma bisogna anche agire sul piano educativo, sulla cultura della legalità, e speriamo che la Regione Lazio voglia presto rinnovare il sostegno all'attività dell'Osservatorio Ambiente e Legalità che la nostra associazione da tempo porta avanti, anche col numero verde 800-911856. Alla Regione chiediamo anche fermezza nei confronti dei grandi processi che si stanno celebrando nel Lazio, da quello per traffico illecito di rifiuti nel viterbese a quello per i reati della Valle del Sacco, le comunità non si possono permettere che siano prescritti per decorrenza dei termini buttando anni di lavoro.”

Nel Lazio va male anche sul fronte incendi, dove da qualche tempo si registravano trend positivi: con 492 incendi (erano stati 394 l'anno scorso), pari al 10% del totale dove invece risultano in calo i numeri complessivi, si passa dal settimo al sesto posto a livello nazionale, con 15 persone denunciate e 10 sequestri effettuati. Non cambiano i dati relativi alle archeomafie e ai reati contro la fauna: anche per il 2010 il Lazio conferma il triste primo posto tra le regioni italiane in entrambi gli ambiti. Contribuendo al 18,7% del totale nazionale, **i reati contro la fauna registrati nel Lazio sono stati 1.091 nel 2010, per un totale di 201 persone denunciate e 146 sequestri effettuati.** Per le Archeomafie il Lazio registra la peggior performance italiana, dovuta però anche al patrimonio esistente nel territorio regionale: sono state **161 le opere d'arte rubate nel Lazio, il 16,4% del totale nazionale.**

Ufficio stampa Legambiente Lazio
06.85358051-77 - stampa@legambientelazio.it
www.legambientelazio.it



**LEGAMBIENTE
LAZIO**

Rapporto Ecomafie - Dossier Lazio

I NUMERI DELLA CRIMINALITÀ AMBIENTALE NELLA REGIONE LAZIO

1 - QUADRO GENERALE ILLECITI AMBIENTALI NEL 2010

**VARIAZIONE
LAZIO 2009/2010**



Crescono in modo preoccupante i reati legati al ciclo dei rifiuti, rimangono stabilmente elevati i numeri dei reati per il ciclo del cemento e aumentano quelli degli incendi boschivi, mentre calano le infrazioni legate alle illegalità in campo faunistico e all'arte rubata, che avevano fatto impennare i numeri lo scorso anno: nel corso del 2010, nel Lazio sono state accertate **3.124** infrazioni, che rappresentano il **10,1%** del totale di quelle accertate sull'intero sul territorio nazionale, ossia **8,5 illegalità al giorno**, con un calo di 345 infrazioni accertate rispetto al 2009 (quando erano 3.469). Si dimezza il numero delle persone denunciate, **1.997** contro 2.248 dell'anno scorso, mentre cala il numero dei sequestri che arriva a **751**. In drastica diminuzione anche le persone arrestate, **5** contro le **30 dell'anno prima**. Nel 2010 nello scenario nazionale crescono invece i reati ambientali accertati dalle forze dell'ordine, pari a 30.824, con un incremento che sfiora l'8% (nel 2009 erano stati 28.586). In questo contesto il Lazio scende, invece, nella classifica nazionale delle illegalità ambientali, ma rimane appena sotto al podio tornando al quinto posto che già aveva nel 2008 dal secondo posto dello scorso anno.

Andamento numero assoluto illeciti ambientali 2009/2010 - Regione Lazio

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati	Posizione classifica
2010	3.124	10,1	1.997	5	751	5
2009	3.469	12,10%	2.248	30	919	2
Trend	↓	↓	↓	↓	↓	↓

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

Illegalità ambientale - Prime 5 Regioni italiane (per numero assoluto di illeciti ambientali 2010)

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati
1° Campania	3.849	12,5	4.053	60	1.216
2° Calabria	3454	11,2	2603	39	1090
3° Sicilia	3326	10,8	2620	14	872
4° Puglia	3139	10,2	2586	10	1221
5° LAZIO	3.124	10,1	1.997	5	751
Totale naz.	30.824		25.934	205	8.771

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)



LEGAMBIENTE LAZIO

Nelle singole province, a far balzare in avanti i numeri nella **Provincia di Roma** (con 1.750 infrazioni accertate) è soprattutto il lavoro di repressione degli illeciti amministrativi in campo faunistico operati dalla Polizia Provinciale di Roma che porta al primo posto della classifica provinciale su scala nazionale delle illegalità ambientali commesse nel 2010. **La Provincia di Latina si attesta ad un grave ottavo posto nazionale con 735 infrazioni soprattutto legate a cemento e rifiuti illegali**, quella di **Frosinone** si posiziona al 36° posto nazionale con 269 illeciti, quella di **Rieti** al 47° posto con 216 illegalità, infine quella di **Viterbo** al 66° posto con 154 illeciti.

Classifica illegalità ambientale 2010 - Province del Lazio

Posizione classifica naz.	Provincia	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale nazionale
1	Roma	1.750	5,7
8	Latina	735	2,4
36	Frosinone	269	0,9
47	Rieti	216	0,7
66	Viterbo	154	0,5
-	Totale	3.124	10,2

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

Classifica illegalità ambientale 2010 – Prime 10 province italiane

Provincia	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1° ROMA	1.750	5,7
2° Napoli	1.489	4,8
3° Bari	1.294	4,2
4° Reggio Calabria	1.240	4,0
5° Salerno	1.110	3,6
6° Cosenza	941	3,1
7° Palermo	783	2,5
8° LATINA	735	2,4
9° Catania	599	1,9
10° Crotone	573	1,9
Totale naz.	30.824	

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

2 - IL CICLO DEI RIFIUTI

**VARIAZIONE
LAZIO 2009/2010**



Il Lazio scala un'altra posizione nella classifica regionale dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti e raggiunge il quinto posto, subito dopo le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa. Il numero totale delle infrazioni accertate subisce **un incremento del 30%** passando dalle 288 registrate l'anno precedente a **376 (6,3% sul totale nazionale)**. Lieve incremento anche nel numero delle persone denunciate, che passano da 319 a **341**, mentre crolla a zero il numero delle persone arrestate, rispetto alle 23 dell'anno precedente e diminuisce il numero dei sequestri a **169** (erano stati 180 nel 2009). **Segno questo che probabilmente aumenta la gravità dei reati, e quindi piuttosto che procedere all'arresto (che è la pena detentiva per una contravvenzione) si cominano**



LEGAMBIENTE LAZIO

direttamente pene detentive più gravi come la reclusione (pena detentiva per la commissione di un delitto, ovvero un reato di particolare gravità), mentre resta elevata la necessità di dotarsi dell'unica misura cautelare che tuteli i territori mentre sono in corso le indagini, ovvero i sequestri.

Classifica illegalità Ciclo dei Rifiuti 2010 - Prime 5 Regioni italiane

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati
1° Campania	786	13,2	853	56	348
2° Puglia	609	10,2	616	0	294
3° Calabria	603	10,1	754	31	242
4° Sicilia	498	8,4	397	5	201
5° LAZIO	376	6,3	341	0	169
Totale naz.	5.950		6.266	149	2.224

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

Andamento numero illeciti Ciclo dei Rifiuti 2009/2010 – Regione Lazio

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati	Posizione classifica
2010	376	6,30%	341	0	169	5
2009	288	5,50%	319	23	180	6
Trend	↑	↑	↑	↓	↓	↑

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

A livello provinciale, il quadro che si delinea evidenzia la **Provincia di Roma nei piani alti della classifica (terzo posto), con 231 infrazioni accertate**. Nel quadro generale regionale delle illegalità legate al Ciclo dei Rifiuti, la provincia romana incide per il 61,4%, quella di Latina per il 17%, il frusinate per il 13%, le Province di Viterbo e Rieti per il 5% e il 3%.

Ciclo dei Rifiuti nella Regione Lazio 2010 - Classifica provinciale

Provincia	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati	Posizione classifica
Roma	231	3,9	205	0	75	3
Latina	64	1,1	73	0	40	30
Frosinone	49	0,8	23	0	29	45
Viterbo	20	0,3	23	0	10	81
Rieti	12	0,2	17	0	15	98
Tot.Lazio	376	6,3	341	0	169	5

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

Si conferma una penetrante illegalità nella gestione della spazzatura, anche se fino a oggi –almeno in sede giudiziaria– non risultano contaminazioni da parte della criminalità organizzata, che pure in altri settori è ben radicata e in ascesa su tutto il territorio. La comprensione delle dimensioni del fenomeno mafioso nella regione impegna la **Direzione nazionale antimafia (Dna), che nell'ultima relazione (anno 2010) lancia l'allarme sul fatto che la "dispersione dell'attività investigativa nelle varie procure ordinarie senza alcuna forma di sistematica e tempestiva conoscenza e relativa utilizzazione dei dati investigativi riguardanti le indagini più significative (cioè quelle aventi per oggetto delitti associativi e il traffico organizzato dei rifiuti), in funzione di un coordinamento**



LEGAMBIENTE LAZIO

utile a evidenziare segnali di presenza di sodalizi mafiosi dietro le organizzazioni o i traffici individuati, ha di fatto reso impossibile o estremamente difficoltoso comprendere quali siano le dimensioni degli interessi delle altre mafie verso questo fenomeno criminale, interessi che non possono certamente escludersi". Detto in altri termini, seppure in questa regione nell'ultimo anno "siano enormemente aumentati i reati ambientali [...], l'esame dei procedimenti in questione, però, non consente di evidenziare un'infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti per quanto riguarda il Lazio". La stessa relazione menziona comunque l'inchiesta della procura di Velletri (agosto 2009) – procedimento ancora aperto – su un traffico illecito di circa un milione di tonnellate di amianto friabile, che dalla Sicilia sono finiti nella discarica di Pomezia, in cui poteva arrivare solo amianto compatto.

Merita di essere ricordato il processo in corso relativo alla più importante inchiesta laziale contro pericolosi trafficanti di monnezza, denominata "Giro d'Italia. Ultima tappa Viterbo", del 2 maggio 2005. Un'attività investigativa che ha consentito di scoprire un traffico di 250.000 tonnellate di rifiuti speciali, pericolosi e non, che si snodava in mezza Italia e aveva come destinazione finale la provincia di Viterbo, per un giro d'affari di circa 2,5 milioni di euro. Quindici, alla fine dell'indagine, gli imputati rinviati a giudizio. Legambiente si è costituita parte civile, e grazie alle sue sollecitazioni si sono costituite anche la Regione Lazio, la provincia di Viterbo e i comuni di Vetralla e Castel Sant'Elia.

Mafie o no, la cronaca recente è zeppa di storie riguardanti provvedimenti giudiziari legati al ciclo dei rifiuti, con tanti imprenditori e funzionari pubblici solleticati dalla prospettiva di guadagni facili e spesso finiti nelle maglie della giustizia. L'inchiesta che ha destato maggiore scalpore mediatico ha riguardato la gestione dei rifiuti urbani. A **Minturno**, provincia di Latina, lo scorso 25 ottobre la Guardia di finanza di Formia ha eseguito 7 arresti per truffa e frode in appalto pubblico (due imprenditori di Cassino, due di Minturno e tre pubblici funzionari del Comune). L'indagine era iniziata nell'agosto del 2008 con il sequestro di due aree di circa 30.000 metri quadrati usate illegalmente per lo stoccaggio e lo smaltimento di circa 84 tonnellate di rifiuti industriali: tra cui oli e altri liquidi tossici sversati dentro una cisterna profonda cento metri e situata a breve distanza dal fiume Garigliano.

Da segnalare, poi, l'elevato numero di discariche abusive disseminate in tutte le province laziali. In quella di **Frosinone**, per esempio, l'ottimo lavoro dei Carabinieri, guidati dal capitano Costantino Airoidi e dal colonnello Antonio Menga, ha portato nell'ultimo anno a numerosi interventi nel campo dei rifiuti. Il 27 aprile scorso, i militari sequestrano l'impianto di depurazione di Villa Latina, in provincia di Frosinone, in gestione all'Acea Ato 5 Spa, "in quanto in stato di completo abbandono e in disuso – spiegano i Carabinieri in una nota – mentre lo scarico fognario di quel comune avviene direttamente nel Rio Sacco che scorre adiacente al citato depuratore. È stato infatti constatato – prosegue la nota – che mediante un tubo che scende a ridosso dello stesso depuratore, nascosto tra la vegetazione e delimitato da filo spinato, viene versato lo scarico fognario direttamente nel Rio Sacco che sfocia nel fiume Mollarino e, a sua volta, nel fiume Melfa." Il giorno prima, gli stessi uomini dell'Arma avevano sequestrato ad Anagni la discarica di Radicina, a poche centinaia di metri dal bosco de La Macchia. Le analisi disposte immediatamente dai Carabinieri hanno accertato il superamento delle concentrazioni di soglia di contaminazioni (Csc) per i parametri di piombo, arsenico, selenio e vanadio.



LEGAMBIENTE LAZIO

Altro caso eclatante è quello del disastro ambientale della Valle del Sacco. “Cagionavano per colpa generica e specifica un disastro ambientale, contaminando siti della Valle del Sacco destinati a insediamenti abitativi, agricoli e di allevamento, derivandone pericolo per pubblica incolumità, segnatamente per la pubblica salute, nonché l'avvelenamento delle acque del fiume Sacco destinate alla irrigazione dei terreni circostanti e all'abbeveraggio degli animali bovini e ovini ivi allevati con conseguente avvelenamento di sostanze destinate alla alimentazione umana (latte), prima che fossero distribuite per il consumo.” È con queste motivazioni che il pubblico ministero Luigi Paoletti, del tribunale di Velletri, ha chiesto il rinvio a giudizio nei confronti degli imputati per il disastro ambientale perpetrato ai danni della Valle del Sacco. Il ricordo dell'11 marzo 2005 è ancora vivo, con i sequestri nella Valle del Sacco di latte contenente betaesaclorocicloesano (β HCH), un prodotto di sintesi del Lindano (fitofarmaco bandito nel 2001 perché potenzialmente nocivo per la salute umana e animale e altamente inquinante) e lo stop alla commercializzazione del bestiame proveniente da più di quaranta aziende di nove comuni della Valle del Sacco, nelle province di Roma e Frosinone. Nella richiesta di rinvio a giudizio è raccolto con estrema sintesi il dramma di un'intera popolazione, così irrimediabilmente offesa da uno dei peggiori crimini ambientali consumati in Italia. Insieme ad altre associazioni, Legambiente Lazio è costituita parte civile nel processo che si è aperto dopo anni di indagini, con l'obiettivo di ottenere un risarcimento completo: non solo la monetizzazione delle parti offese, ma anche garantire alla collettività le risorse necessarie per ottenere una completa bonifica dell'area.

Altre importanti operazioni a **Ceprano (Fr)**, “Bring to light” nell'ambito della quale gli uomini della Guardia di finanza, coordinati dalla procura della Repubblica di Frosinone, sequestrano un'area industriale di 40.000 metri quadrati situata nei pressi del fiume Cosa (sono stati rinvenuti numerosi fusti interrati contenenti materiale altamente inquinante); nell'isola di **Ventotene** i Carabinieri del Noe di Roma sequestrano un'area demaniale nella banchina del porto nuovo, dove sono stati “depositati in modo incontrollato rifiuti urbani pericolosi e rifiuti speciali non pericolosi”; sull'isola di **Ponza**, invece, il Noe di Roma sequestra un'area di circa 3.500 metri quadrati, ancora una volta demaniale, sulla quale è stata realizzata una discarica abusiva di rifiuti urbani e speciali pericolosi e non; a **Roccasecca (Fr)**, i Carabinieri del Noe di Roma, nell'ambito di una vasta operazione contro un traffico illecito di rifiuti coordinata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, sequestrano la discarica di Cerreto, nel comune di Roccasecca (sito utilizzato per stoccare i rifiuti dei 91 comuni che compongono la provincia di Frosinone). L'inchiesta vede coinvolte decine di persone, sono quattordici gli arresti eseguiti in tutta Italia.

3 - IL CICLO DEL CEMENTO

VARIAZIONE
LAZIO 2009/2010

=

Pericolosamente stabile nella nostra Regione l'illegalità legata al Ciclo del Cemento: il Lazio rimane sul podio dei reati edificatori confermandosi al 3° posto, dopo Calabria e Campania, in sostanza con gli stessi numeri del 2009 con **721** infrazioni accertate (881 nel 2009). Diminuisce il numero delle persone denunciate, che passa a **913** (erano state 1.327 nel 2009), così come i sequestri effettuati che si attestano a **269** (contro i 360 del 2009) e rimane stabile il numero

degli arresti pari a **uno**.

Illegalità nel Ciclo del Cemento 2010 - Prime 5 Regioni italiane

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul	Persone	Persone	Sequestri effettuati
---------	----------------------	-----------------	---------	---------	----------------------



LEGAMBIENTE LAZIO

		Totale	denunciate	arrestate	
1° Calabria	945	13,7	924	0	375
2° Campania	941	13,6	1.586	0	404
3° LAZIO	721	10,4	913	1	269
4° Sicilia	650	9,4	965	1	264
5° Puglia	566	8,2	728	3	317
Totale naz.	6.922		9.290	5	2.120

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

Andamento illegalità Ciclo del Cemento 2009/2010 - Regione Lazio

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati	Posizione classifica
2010	721	10,4	913	0	269	3
2009	881	11,8	1.219	0	360	3
Trend	↓	↓	↓	=	↓	=

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

Il dato più preoccupante è quello che si evince analizzando il dato territoriale, dove la provincia di Latina si posiziona al 4° posto nazionale per infrazioni accertate e quella di Roma al 5°. A livello regionale, l'area pontina con le sue 264 infrazioni accertate, pesa per il 36 %, la provincia capitolina per il 34%, il reatino per il 12 %, la provincia di Frosinone e il viterbese per l'8%.

Illegalità Ciclo del Cemento Regione Lazio 2010 - Classifica provinciale

Provincia	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati	Posizione classifica nazionale
Latina	264	3,8	310	0	104	4
Roma	246	3,6	334	1	100	5
Rieti	88	1,3	113	0	26	25
Frosinone	64	0,9	64	0	18	38
Viterbo	59	0,9	92	0	21	42

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

Possono servire per fotografare il fenomeno del cemento illegale nella nostra Regione anche gli ultimi dati ufficiali forniti dalla Regione Lazio: dal 2004 al 2009 sono stati perpetrati 41.588 abusi edilizi, con una media di 20 al giorno. Il 22% di questi si concentra i numeri e le storie del ciclo del cemento nei 23 comuni costieri della regione, in aree vincolate paesaggisticamente, dove un immobile vale sul mercato in media il 30% in più rispetto a edifici costruiti in aree di minor pregio ambientale. A ciò va aggiunta la iattura dei condoni edilizi, che manifestano i loro effetti perversi anche nel lungo periodo: secondo la società che ha gestito le domande, solo nella Capitale, fra le 28.072 pratiche esaminate nei primi 4 mesi del 2010, grazie alle foto aeree, ne sono state riscontrate ben 3.713 false, corrispondenti al 13,2% del totale. Una situazione che è resa ancora più grave a causa dei 6.503 immobili realizzati entro il 31 marzo 2003 ma in aree soggette a vincoli, e altre 2.099 edificazioni realizzate all'interno dei parchi, che fanno sì che il totale degli abusi insanabili nella Capitale sia pari, per il solo periodo considerato, a 12.315. Una lunga lista con dentro nomi famosi, professionisti di grido, calciatori, imprenditori, personaggi dello spettacolo. Un elenco contenuto in 2 cd, dove si legge di costruzioni abusive a due passi dal Colosseo, in pieno centro storico, nei parchi, cioè nelle zone più pregiate e tutelate. Sulla vicenda indaga anche la procura di Roma che ha



LEGAMBIENTE LAZIO

sequestrato negli archivi della società 5.000 pratiche presentate fuori tempo massimo.

E la stessa procura ha disposto la citazione diretta a giudizio per 33 persone in un'altra vicenda di presenti abusi che ha suscitato grande clamore: la realizzazione e l'ingrandimento di strutture sportive che hanno ospitato la delegazione dei Mondiali di nuoto Roma 2009. Il pm Sergio Colaiocco ha disposto la trasmissione degli atti alla procura regionale della Corte dei Conti, per valutare eventuali danni erariali. Nel corso delle indagini sono state sottoposte a sequestro strutture di ben 15 circoli, per le quali sono state ipotizzate, a vario titolo, violazioni delle norme urbanistiche e paesaggistiche, relative a opere realizzate senza l'intesa con il Comune di Roma, che non ha neppure riscosso gli oneri concessori.

La provincia di Latina è la più colpita dall'illegalità nel settore edilizio e subisce anche una forte pressione della criminalità organizzata mafiosa, soprattutto di origine campana. Particolarmente esposti i comuni all'interno del Parco nazionale del Circeo, Sabaudia e San Felice Circeo in primis. Un'intera area dove si è costituito e ramificato un vero "sistema criminale" che Libera, l'associazione antimafia presieduta da don Ciotti, non ha esitato a chiamare la "Quinta mafia". Che ha soprattutto nel ciclo del cemento la sua manifestazione più eclatante. Basti pensare che nel Parco nazionale del Circeo sono un milione e 200.000 i metri cubi fuori legge, 2 abusi edili per ogni ettaro; secondo gli investigatori, una parte è imputabile, direttamente o indirettamente, a esponenti della malavita organizzata e a quel sottobosco politico/economico che sta suscitando grande attenzione negli inquirenti. Due esempi. Il primo è l'operazione "Arcobaleno" del 24 marzo 2010 – coordinata dalla Dda di Napoli e condotta da agenti della questura di Latina e della Guardia di finanza – diretta contro il clan Mallardo e conclusa con l'arresto per associazione a delinquere di stampo mafioso di 11 persone e con la denuncia di 77. Il sud pontino si rivela una delle zone più ambite per "lavare" e reinvestire denaro sporco, soprattutto in immobili con affaccio sul mare e in pieno parco. Vengono sequestrati beni per oltre 400 milioni di euro tra Sardegna, Campania e Lazio. Sotto sigilli sono finiti anche terreni, fabbricati e attività commerciali a Sabaudia, Fondi, Minturno e Latina (...). Il secondo esempio risale alla metà di ottobre scorso, quando scatta nella città di Sabaudia l'operazione "Underwood", condotta dalla polizia di Stato contro il clan Cava e un suo presunto prestanome, noto per essere stata più volte al centro di vicende giudiziarie nel sud pontino. Anche in questo caso, scattano puntuali i provvedimenti di sequestro giudiziario di beni mobili, immobili e conti bancari per un totale di circa 30 milioni di euro. L'ipotesi degli investigatori della Dda di Napoli sul principale indagato, Salvatore Di Maio, titolare di svariate attività commerciali a Sabaudia e già rinviato a giudizio lo scorso maggio, sarebbe il suo presunto collegamento al clan camorristico Cava di Quindici (Avellino). I beni sequestrati a Sabaudia sono una villa, due negozi e quattro terreni. Secondo la polizia erano intestati a un prestanome di Latina collegato alle società dell'imprenditore. A metà dicembre, nell'ambito della stessa indagine, arrivano nuovi sequestri di immobili per un valore di oltre 2 milioni di euro. Qualche mese prima, ad agosto, erano finite nelle mani dello Stato altre 20 unità immobiliari riconducibili sempre alla famiglia Di Maio. Emergono anche problemi di abusivismo edilizio. Le abitazioni completamente fuori legge si trovano a Sabaudia, al Km 21 della via Litoranea (...). E non è una novità, questa. Lo stesso Di Maio era stato condannato nel 2007 per aver realizzato un manufatto abusivo, mai demolito nonostante l'ordine del giudice, e anzi ampliato fino a ricavarne venti mini appartamenti, di cui uno anche già abitato. La lottizzazione si estende su un'area di circa 500 metri quadrati ed è stata realizzata su un terreno di proprietà dei figli di Di Maio (uno di questi è peraltro consigliere comunale). Intanto, il 29 aprile scorso la Corte d'appello ha dissequestrato alcuni immobili locati dalla famiglia Di Maio, ma di proprietà della regione Lazio (siti in piazza del comune a Sabaudia). Episodi, questi, per i quali alcuni parlamentari di opposizione hanno chiesto al ministro



LEGAMBIENTE LAZIO

dell'Interno lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Sabaudia per infiltrazione mafiosa. Una vicenda che assomiglia per molti aspetti a quella del comune di Fondi, distante solo poche decine di chilometri da Sabaudia. Il 9 aprile scorso, intanto, il pm Francesco Somiero nell'aula bunker di Poggioreale a Napoli, dove si sta svolgendo il processo, ha richiesto le condanne per tutti coloro che sono considerati i referenti del sodalizio campano nella provincia di Latina. Per l'imprenditore Salvatore Di Maio il magistrato ha chiesto una condanna a 10 anni per i reati di turbativa d'asta, riciclaggio di denaro e intestazione fittizia di beni.

Quella dell'Oasi Sportina Club di Tor San Lorenzo, frazione di Ardea, in provincia di Roma, è la storia di un abusivismo, per così dire, "ordinario". Questo centro turistico sorge nel 1985 in area agricola e senza le relative autorizzazioni. Nel frattempo cresce, si espande e diventa un po' villaggio, un po' campeggio, un po' residence: tutto rigorosamente abusivo, secondo gli inquirenti. L'area si estende per 35.000 metri quadrati, su cui sono stati realizzati in circa 20 anni 168 manufatti, tra case, ristoranti, impianti sportivi. Un complesso del valore di circa 35 milioni di euro finito sotto sequestro lo scorso mese di gennaio per mano della Guardia di finanza di Pomezia, agli ordini del capitano Augusto Dell'Aquila e del comando provinciale di Roma, coordinati dai magistrati della procura di Velletri. Così, dopo 35 anni dalla posa della prima pietra la parola passa alla procura, che ha anche ordinato alle 43 famiglie ancora residenti di lasciare le abitazioni. Un mese dopo è lo stesso tribunale del riesame a rigettare il ricorso presentato dalla società proprietaria per ottenere la revoca del provvedimento di sequestro (...). L'intervento si inserisce, comunque, in un quadro devastante: negli ultimi 15 anni la popolazione di Ardea è cresciuta del 41%, ma dal 2004 al 2009 sono stati censiti 657 abusi edilizi, ovvero 4,3 ogni 1.000 abitazioni e addirittura 2,7 ogni 100 abitanti. Questo fa di Ardea uno dei "paradisi" dell'abusivismo laziale. Per fortuna non mancano importanti segnali positivi legati ai recenti abbattimenti voluti dall'amministrazione comunale, un primo passo avanti sul terreno della legalità.

Anche il Parco dei Castelli è spesso vittima dell'abusivismo edilizio. Il giorno di San Valentino di quest'anno, i guardiaparco, insieme al Corpo forestale dello Stato e all'Arpa Lazio hanno messo i sigilli a Villa Dewi Francesca, un grande edificio che si staglia proprio sul costone del Lago di Albano, dotato anche di un albergo e un ristorante molto frequentati. L'edificio è stato messo sotto indagine per una lunga serie di reati in materia di smaltimento di acque reflue, approvvigionamento idrico e ampliamento non autorizzato della struttura che, in precedenza, era già stata parzialmente posta sotto sequestro. Allora, in occasione di una ristrutturazione, era stato realizzato un ampliamento dell'edificio, e in seguito, con la giustificazione formale di una bonifica dai rifiuti, si stava predisponendo un'area per sigilli sono arrivati per l'intera struttura e per i gestori della villa è scattata la denuncia per violazioni ambientali e urbanistiche.

C'è anche una buona notizia: torna la legalità lungo le sponde del lago di Paola (Lt) In queste pagine sull'illegalità nel Lazio, qualche buona notizia fortunata mente non manca. Parliamo delle demolizioni dei manufatti abusivi realizzati all'interno del Parco nazionale del Circeo, che tanto scandalo hanno destato in questi anni. Si tratta di 12 interventi eseguiti lo scorso mese di dicembre. Da registrare anche gli abbattimenti, lungo le sponde del Lago di Paola, di un ristorante, di boutique, di scuole di sci nautico, di capannoni per il rimessaggio delle imbarcazioni e di parcheggi. Immobili sorti nel corso degli ultimi 25 anni sino a diventare il più grande ecomostro del Parco nazionale del Circeo (insieme agli scheletri di Quarto Caldo). Opere completamente abusive, realizzate ai Casali di Paola, in zona a tutela integrale e che per anni hanno deturpato uno degli angoli



LEGAMBIENTE LAZIO

più suggestivi e vincolati dell'area protetta. Trova così un lieto fine una lunga battaglia civile e giudiziaria che ha visto in prima linea Legambiente, Libera e la stessa Comunione eredi Scalfati – proprietaria del lago – che ha pagato di tasca propria gli interventi, visto che le ordinanze di demolizione disposte dal tribunale di Latina non sono state eseguite dal responsabile degli abusi.

4 – INCENDI

VARIAZIONE
LAZIO 2009/2010



Nel 2010 diminuisce il numero degli incendi a livello nazionale, passando da 5.362 a 4.883, ma **crescono invece le infrazioni nel settore rilevate nel Lazio, che così sale dal settimo al sesto posto**, con **492** infrazioni, pari al **10%** del totale nazionale (in forte crescita rispetto al 7,3% del 2009), con **15** persone denunciate, **10** sequestri effettuati e nessun arresto. Nel 2009 le infrazioni accertate erano state invece **394**, accompagnate da 25 denunce e 10 sequestri e 3 arresti.

Incendi dolosi, colposi e generici nel 2009 – Prime 6 Regioni italiane

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri
1° Calabria	838	17,0	20	1	7
2° Sicilia	786	16,0	26	1	3
3° Campania	632	13,0	25	2	2
4° Puglia	598	12,0	33	1	8
5° Sardegna	524	11,0	133	0	76
6° Lazio	492	10,0	15	0	10
Totale Nazionale	4.883		403	11	127

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato (2010)

Andamento illeciti ambientali Incendi 2009/2010 - Regione Lazio

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati	Posizione classifica
2010	492	10	15	0	10	6
2009	394	7,3	25	3	10	7
Trend	↑	↑	↓	↓	=	↑

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato (2010)

5 – ILLEGALITÀ IN CAMPO FAUNISTICO

VARIAZIONE
LAZIO 2008/2009

=

Nel 2010 la Regione Lazio rimane **al primo posto** nella classifica dell'illegalità in campo faunistico con **1.091** infrazioni complessive su un totale di **5.835**, per una percentuale del **18,7%**. Complessivamente sono state **201** le persone denunciate, mentre sono stati **146** i sequestri effettuati. Gran parte del lavoro deriva dalle segnalazioni delle associazioni di volontariato e dagli interventi della **Polizia**

Provinciale di Roma nell'ambito del contrasto alle violazioni amministrative su caccia e pesca. Intenso anche l'impegno di verifica dell'osservanza della normativa in materia di detenzione e cattura di fauna selvatica e la repressione del fenomeno del bracconaggio soprattutto all'interno delle aree protette.



**LEGAMBIENTE
LAZIO**

Illegalità nella fauna 2010 - Prime 5 Regioni italiane

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri Effettuati
1° LAZIO	1.091	18,7	201	0	146
2° Toscana	691	11,8	223	1	248
3° Lombardia	519	8,9	212	0	238
4° Campania	508	8,7	467	0	121
5° Puglia	502	8,6	442	0	250
Totale	5.835		3.323	7	2.121

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)

6 - ARCHEOMAFIE

**VARIAZIONE
LAZIO 2008/2009**

=

Il problema delle archeomafie, ovvero l'aggressione criminale al nostro patrimonio artistico e archeologico, continua ad affliggere l'Italia, considerato che è il Paese con più opere d'arte da custodire. E stabili rimangono le Regioni più colpite, a cominciare dalla nostra, con la Capitale in prima fila. Il Lazio rimane dunque al primo posto anche per il 2010, con un **dato positivo riguardo ai furti che calano**

da 227 a 161 (su un totale italiano di 983), ed una percentuale – sempre sul totale nazionale - che scende dal 20,8% al 16,4%.

L'arte rubata 2010 - Prime 5 Regioni italiane

Regione	Furti	Percentuale sul totale
1° LAZIO	161	16,4
2° Lombardia	138	14,0
3° Campania	127	12,9
4° Toscana	124	12,6
5° Emilia Romagna	86	8,7
Totale	983	

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine, Cap. di Porto e Polizie Provinciali (2010)